

Mettiamo anche noi le mani nel dramma terribile che è accaduto, chiedendoci con onestà se abbiamo il coraggio di denunciare a viso aperto, al di là di ogni colore politico, quei piccoli continui atteggiamenti quotidiani che incitano all'odio, alla discriminazione, alla sottomissione, come se tutto questo fosse tremendamente normale! Domandiamoci se le nostre comunità sono davvero luoghi in cui imparare la saggezza dell'abbraccio e non covi solitari in cui cresce l'abitudine all'aggressione e al risentimento! Noi siamo le nostre mani. In quella rissa c'erano tante mani, tutte uguali, tutte umane, eppure così diverse! La differenza sta in ciò che ha indotto Willy a riattraversare la strada, per andare in soccorso all'amico in difficoltà.

Ciascuno chiamerà questa spinta in modo diverso, ma è proprio questa differenza umana (così divina!) che è necessario innescare, animare, dischiudere negli anfratti più difficili e delicati delle giovani generazioni. Lo dobbiamo a Willy, alla sua famiglia, a cui cerchiamo di essere vicini, come una mano che abbraccia e sostiene. Lo dobbiamo ai giovani che verranno, perché abbiano il coraggio di mani che sappiano curare, generare vita, anche quando tutto questo può dare fastidio, fino a pagare di persona. Noi siamo le nostre mani, in bene o in male, nella speranza che anche chi le ha usate per uccidere possa, un giorno, ritornare sui propri passi, o meglio sui passi di Willy, per riattraversare quella medesima strada. Questa volta, però, come ha fatto lui.

Luisa Alfarano, Michele Tridente e don Gianluca Zurra per il Settore giovani di Azione Cattolica

(“avvenire: mercoledì 9 settembre 2020)

L'Arcivescovo ha aperto l'anno pastorale: «**Riconoscere la propria vocazione: il modo giusto di raccontare la storia**»



La corresponsabilità perché cresca una visione ecclesiale condivisa, perché ciascuno riconosca che la propria vita «ha un nome: vocazione»; per comprendere che nella storia «tutti sono chiamati ad amare, a essere pietre vive della Chiesa, a rivelare la gloria di Dio che vuole riempire la terra, rivestire di luce ogni vita». E, in questa consegna all'intero popolo di Dio, il ruolo fondamentale di un «laicato maturo, formato», così come lo aveva prefigurato il Concilio. Dice così l'Arcivescovo,

E così, se «la storia ha un senso» – come lo ha sempre, non accadendo mai nulla a caso –, «il modo giusto di raccontarla è riconoscerci una vocazione e una pluralità di risposte». Quelle «scritte nella genealogia dell'uomo nuovo, riconosciute nella loro gloria, perdonate dei loro peccati, redenti dal loro inferno, per l'opera dell'uomo nuovo, Gesù, chiamato Cristo».

Da qui l'appello a ogni componente della comunità cristiana a divenire «un accompagnamento paziente» per aiutare, specie gli adolescenti e giovani, a trovare una risposta alla vita e la sollecitazione precisa, richiamata più volte, rivolta al laicato, secondo la visione del Vaticano II, «per cui tutto il popolo di Dio è incaricato della missione perché il Vangelo giunga fino ai confini della terra».

Immediato il riferimento all'Azione Cattolica «che voglio incoraggiare e benedire – scandisce – e che ha come suo particolare interesse, attenzione e disponibilità di essere dentro la Chiesa locale per collaborare, con piena maturità e responsabilità laicale, a edificare questo popolo di Dio». Ac diocesana che vivrà il momento importante domenica 13 settembre, «rinnovandosi nella sua dirigenza e nei suoi incarichi», attraverso l'Assemblea elettiva rimandata dalla fine di febbraio per il Covid. «Voglio raccomandare la presenza di un laicato adulto, formato a un senso di Chiesa, come luogo di esercizio della propria vocazione laicale».

Un'attenzione particolare è riservata dall'Arcivescovo alle forme di nuova consacrazione che hanno preso forma nella nostra Diocesi dopo il Vaticano II. «Voglio ricordare e incoraggiare la promozione dell'Istituto delle Ausiliarie diocesane, che ha appena concluso la celebrazione del 40° di erezione canonica ed è composto da donne che si consacrano a vivere in vita comune al servizio delle comunità e delle Istituzioni diocesane, secondo le indicazioni del Vescovo. Voglio ugualmente richiamare l'attenzione sull'Ordo Virginum, che è costituito da donne che si consacrano con i voti caratteristici della vita consacrata e conducono la vita ordinaria nella professione, nella loro abitazione, e si prendono a cuore, nella preghiera e nel servizio possibile, questa Diocesi».

Sempre in Diocesi «sono proposti e devono essere frequentati percorsi formativi particolarmente preziosi per accompagnare il discernimento vocazionale: il Cenacolo – che, tuttavia, stenta a essere praticato come una forma e un'esperienza intensa di discernimento e preghiera – e il Gruppo Samuele», istituito con felice intuizione 30 anni fa esatti dal cardinale Carlo Maria Martini. E tutto questo perché «nessuno abbia l'idea di essere al mondo per caso».

Vengono segnalate anche alcune date

il «13 settembre che deve essere l'occasione per una particolare preghiera e benedizione per l'inizio della scuola fissata per lunedì 14. Forse ogni parrocchia può rivolgere l'invito a docenti e a studenti per essere presenti e essere riconoscibili alla messa domenicale». Dal 10 settembre sarà disponibile anche un messaggio dell'Arcivescovo.

«**Sabato 19 settembre** le catechiste e i catechisti sono invitati per una celebrazione diocesana del mandato. È l'occasione per ringraziare e anche per raccomandare percorsi di formazione». In questo caso, l'Arcivescovo ha scritto una lettera dal titolo [“Il miracolo delle catechiste”](#) che desidera sia proposta, letta, e di aiuto per tutti.

Ultima, ma non ultima, **la solidarietà**, «con le forme – particolarmente necessarie per coloro che sono stati più duramente provati dal tempo della pandemia – . Ma anche con le donazioni pervenute da singoli, parrocchie e fondazioni. «È ora il momento di rinnovare questa generosità per alimentare il [Fondo San Giuseppe](#) per aiutare momentaneamente chi ha difficoltà per il lavoro

Azione Cattolica.

Siamo le nostre mani
(in morte di Willy)



Caro direttore,

ci sono mani che accarezzano, sollevano, difendono, abbracciano, sostengono. Ci sono mani che stratonano, giudicano, discriminano, violentano, uccidono. L'episodio drammatico che ha portato alla morte di Willy, giovane che, nel suo percorso di crescita, ha incontrato il cammino associativo di Azione Cattolica, è questione di mani: le sue, che cercano di salvare, di rappacificare, di risolvere un litigio, e altre, che afferrano e tolgono la vita.

Noi siamo le nostre mani: meno si abitano ad aprirsi e a stringere altre mani e più si chiudono a riccio, moltiplicando disumanità e violenza. L'educazione non passa attraverso grandi rivoluzioni o astratti proclami: si gioca nei gesti più comuni, quelli che troppo spesso riteniamo periferici, secondari, come le movenze delle nostre mani, che possono invece salvare o uccidere. Educare è riabilitare le mani a riconoscere la dignità dell'altro, la ricchezza della sua differenza; significa allenarle a una forza che non sta nell'arroganza, ma nel coraggio di prendersi cura dell'altro.

Gesù, nei Vangeli, guarisce la mano inaridita di un uomo, rimettendolo al centro, poiché spesso la violenza e la chiusura nascondono una grande mancanza di affetto, di vicinanza, di comprensione. Il Risorto da morte riabilita la mano di Tommaso a mettere il dito nelle ferite della crocifissione, perché l'apostolo possa sentire sulla sua pelle



LA CARITAS PARROCCHIALE
RIAPRE
GIOVEDI' 17 SETTEMBRE 2020

SI RICEVE PER APPUNTAMENTO

CON RIFERIMENTO:

GIGLIOLA: cell.: 328.0339774

AMABILE: cell.: 347.8216126

CENTRO DI ASCOLTO:

GIOVEDI DALLE ORE 15,30 ALLE ORE 18,00

SABATO DALLE ORE 9,30 ALLE ORE 11,30

DISTRIBUZIONE:

VENERDI' dalle ore 15,30 alle ore 18,00

MERCOLEDI' dalle ore 9,30 alle ore 11,30

IMPORTANTE:

**PRESENTARSI MUNITI DI MASCHERINA E BORSE
PER CONTENERE GLI ALIMENTI**

Mercoledì, 2 SETTEMBRE 2020

Catechesi - "

Guarire il mondo":

**n. 5.:La solidarietà e
la virtù della fede**



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Dopo tanti mesi riprendiamo il nostro incontro faccia a faccia e non schermo a schermo. Faccia a faccia. Questo è bello! L'attuale pandemia ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo tutti legati, gli uni agli altri, sia nel male che nel bene. Perciò, per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo farlo insieme. Insieme, non da soli, insieme. Da soli no, perché non si può! O si fa insieme o non si fa. Dobbiamo farlo insieme, tutti quanti, nella *solidarietà*. Questa parola oggi vorrei sottolinearla: *solidarietà*.

Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio; abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino, la terra in cui Dio ci ha posto; e abbiamo una destinazione comune in Cristo. Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra *interdipendenza* diventa *dipendenza* di alcuni da altri – perdiamo questa armonia dell'interdipendenza nella solidarietà – aumentando la disuguaglianza e l'emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente. È sempre lo stesso modo di agire.

Pertanto, *il principio di solidarietà* è oggi più che mai necessario, come ha insegnato [San Giovanni Paolo II](#) (cfr Enc. [Sollicitudo rei socialis](#), 38-40). In un mondo interconnesso, sperimentiamo che cosa significa vivere nello stesso "villaggio globale". È bella questa espressione: il grande mondo non è altra cosa che un villaggio globale, perché tutto è interconnesso. Però non sempre trasformiamo questa *interdipendenza* in *solidarietà*. C'è un lungo cammino fra l'interdipendenza e la solidarietà. Gli egoismi – individuali, nazionali e dei gruppi di potere – e le rigidità ideologiche alimentano al contrario «strutture di peccato» ([ibid.](#), 36).

La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più! Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 188). Questo significa *solidarietà*. Non è solo questione di aiutare gli altri – questo è bene farlo, ma è di più –: si tratta di giustizia L’interdipendenza, per essere solidale e portare frutti, ha bisogno di forti radici nell’umano e nella natura creata da Dio, ha bisogno di rispetto dei volti e della terra.

La Bibbia, fin dall’inizio, ci avverte. Pensiamo al racconto della Torre di Babele (cfr *Gen* 11,1-9), che descrive ciò che accade quando cerchiamo di arrivare al cielo – la nostra meta – ignorando il legame con l’umano, con il creato e con il Creatore. È un modo di dire: questo accade ogni volta che uno vuole salire, salire, senza tenere conto degli altri. Io solo! Pensiamo alla torre. Costruiamo torri e grattacieli, ma distruggiamo la comunità. Unifichiamo edifici e lingue, ma mortifichiamo la ricchezza culturale. Vogliamo essere padroni della Terra, ma roviniamo la biodiversità e l’equilibrio ecologico. .

Ricordo un racconto medievale che descrive questa “sindrome di Babele”, che è quando non c’è solidarietà. Questo racconto medievale dice che, durante la costruzione della torre, quando un uomo cadeva – erano schiavi – e moriva nessuno diceva nulla, al massimo: “Poveretto, ha sbagliato ed è caduto”. Invece, se cadeva un mattone, tutti si lamentavano. E se qualcuno era il colpevole, era punito! Perché? Perché un mattone era costoso da fare, da preparare, da cuocere. C’era bisogno di tempo e di lavoro per fare un mattone. Un mattone valeva di più della vita umana. Ognuno di noi pensi cosa succede oggi. Purtroppo anche oggi può succedere qualcosa del genere. Cade qualche quota del mercato finanziario – lo abbiamo visto sui giornali in questi giorni – e la notizia è in tutte le agenzie. Cadono migliaia di persone a causa della fame, della miseria e nessuno ne parla.

Diametralmente opposta a Babele è la Pentecoste, lo abbiamo sentito all’inizio dell’udienza (cfr *At* 2,1-3). Lo Spirito Santo, scendendo dall’alto come vento e fuoco, investe la comunità chiusa nel cenacolo, le infonde la forza di Dio, la spinge a uscire, ad annunciare a tutti Gesù Signore. Lo Spirito crea l’unità nella diversità, crea l’armonia. 4 -

Nel racconto della Torre di Babele non c’era l’armonia; c’era quell’andare avanti per guadagnare. Lì, l’uomo era un mero strumento, mera “forza-lavoro”, ma qui, nella Pentecoste, ognuno di noi è uno strumento, ma uno strumento comunitario che partecipa con tutto sé stesso all’edificazione della comunità. San Francesco d’Assisi lo sapeva bene, e animato dallo Spirito dava a tutte le persone, anzi, alle creature, il nome di fratello o sorella (cfr *LS*, 11; cfr San Bonaventura, *Leggenda maior*, VIII, 6: *FF* 1145). Anche il fratello lupo, ricordiamo.

Con la Pentecoste, Dio si fa presente e ispira la *fede* della comunità *unita nella diversità e nella solidarietà*. Diversità e solidarietà unite in armonia, questa è la strada. Una diversità solidale possiede gli “anticorpi” affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si ammali di individualismo, di egoismo. La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia, in sistemi di oppressione. Quindi, la solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. Non ce n’è un’altra. O andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori. Voglio ripeterlo: da una crisi non si esce uguali a prima. La pandemia è una crisi. Da una crisi si esce o migliori o peggiori. Dobbiamo scegliere noi. E la solidarietà è proprio una strada per uscire dalla crisi migliori, non con cambiamenti superficiali, con una verniciata così e tutto è a posto. No. Migliori!

Nel mezzo della crisi, una *solidarietà* guidata dalla *fede* ci permette di tradurre l’amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri – e quanti muri si stanno costruendo oggi - che dividono, ma poi crollano, ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida. E per questo aiuta la solidarietà. Faccio una domanda: io penso ai bisogni degli altri? Ognuno si risponda nel suo cuore⁵. Nel mezzo di crisi e tempeste, il Signore ci interpella e ci invita a risvegliare e attivare questa solidarietà capace di dare solidità, sostegno e un senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà. Grazie..- 5 -